

## **ANALISI DEL CONTESTO ESTERNO**

### **Focus territoriale: Regione Campania - Provincia di Napoli**

- ◆ I PTPCT dello IACP Napoli
- ◆ Le direttive ANAC: la Determinazione n.12/2015 e la Delibera n.1208/2017
- ◆ Metodologia e fonti informative
- ◆ Analisi del contesto regionale e provinciale
  - Sicurezza e legalità in Campania e nella Provincia di Napoli
  - Il settore abitativo
  - La percezione della corruzione e le azioni di contrasto
- ◆ L'occupazione abusiva di alloggi popolari
- ◆ Conclusioni (*Swot Analysis*)
- ◆ Appendice

### **I PTPCT dello IACP Napoli**

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione- 2016-2018 aveva previsto un approfondimento dell'analisi relativa al contesto esterno, al fine di valutare il possibile impatto della criminalità organizzata, sussistente nell'ambito territoriale dell'intera Provincia di Napoli sulle attività istituzionali proprie dell'Ente. Detto PTPC riferiva altresì di una sostanziale assenza di informazioni che potessero lasciar presagire un impatto rilevante, attuale e concreto, eccezion fatta per le notizie di stampa riguardanti il fenomeno delle occupazioni abusive di alloggi popolari dovute ad infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. Una problematica, questa, collegata ad attività di contrasto azionabili dalle Autorità locali direttamente competenti (di governo e pubblica sicurezza). L'approfondimento richiesto si è pertanto sostanziato in uno studio accurato del contesto di riferimento dello IACP di Napoli, basato su dati statici, report di settore e notizie di stampa; le risultanze sono confluite in un'analisi ambientale mirata, annessa al PTPCT 2017-2019 di cui ha costituito parte integrante e sostanziale. La presente elaborazione, da accludere al PTPCT 2018-2020, rappresenta un aggiornamento alla data attuale del primo studio, dal quale deriva l'impostazione generale.

### **Le direttive ANAC: la Determinazione n.12/2015 e la Delibera n.1208/2017**

Come rappresentato dall'ANAC con Determinazione n.12 del 28 ottobre 2015, la prima e indispensabile fase del processo di gestione del rischio è quella relativa all'analisi del contesto, attraverso la quale ottenere le informazioni necessarie a comprendere come il rischio corruttivo possa manifestarsi all'interno dell'ente per via delle specificità dell'ambiente in cui esso opera. Tale approfondimento costituisce un elemento critico ai fini della definizione di misure adeguate a contrastare i rischi corruttivi, prodromico della predisposizione di un PTPC contestualizzato e, pertanto, più efficace a livello della singola amministrazione.

L'obiettivo dell'analisi del contesto esterno è dunque quello di evidenziare come le caratteristiche dell'ambiente, rispetto al quale l'Ente è chiamato a svolgere la propria attività istituzionale, possano favorire, in costanza di determinate variabili, il verificarsi di fenomeni corruttivi al suo interno. A tal fine

sono da considerare sia i fattori legati al territorio di riferimento, sia le relazioni e le possibili influenze esistenti con i portatori e i rappresentanti di interessi esterni. Comprendere le dinamiche territoriali di riferimento e le principali influenze e pressioni a cui una struttura è sottoposta consente di indirizzare con maggiore efficacia e precisione la strategia di gestione del rischio e di identificare misure realmente congrue e utili in relazione alle insidie proprie di ogni contesto. Nell'aggiornamento 2017 al Piano Nazionale Anticorruzione approvato con Delibera n.1208 del 22 novembre 2017, l'ANAC ha stressato la necessità di migliorare la capacità delle amministrazioni di saper leggere ed interpretare le dinamiche socio-territoriali in funzione del rischio corruttivo cui possono essere esposte, nonché la capacità di tenerne conto nella redazione del Piano. Le informazioni, da raccogliersi sulla base di dati pertinenti e significativi, vanno infatti utilizzate per illustrare l'impatto di tali variabili sul rischio corruzione rilevabile per la propria organizzazione.

### **Metodologia e fonti informative**

Per comprendere il contesto esterno di riferimento per lo IACP Napoli e giungere ad una sua valutazione finale, si è proceduto all'acquisizione e alla raccolta di dati a carattere macro, attraverso la consultazione on-line di fonti statistiche (pubblicazioni, stampa generica, bollettini, studi di settore, ...) nonché attraverso il ricorso a relazioni ed altri elaborati documentali, parimenti fruibili in rete. I materiali utilizzati sono opera di enti, istituzioni ed organismi di ricerca accreditati, deputati allo svolgimento di indagini e rilevazioni sul territorio.

La necessità di adoperare fonti diversificate trae origine dalla complessità e peculiarità di informazioni da dover considerare ai fini di una esame esaustivo dell'ambiente rispetto al quale l'Ente è chiamato a svolgere la propria attività. In particolare, sono state ritenute utili le notizie ricavabili dai seguenti siti e report:

#### **Tema "Sicurezza e legalità in Campania e nella Provincia di Napoli"**

- *Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata- Anno 2015, Doc.XXXVIII n.4, presentata dal Ministro dell'Interno (Minniti), trasmessa alla Presidenza il 04/01/2017*
- *Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (2° Semestre 2016), Doc.LXXIV n.9, presentata dal Ministro dell'Interno (Minniti), trasmessa alla Presidenza l'11/07/2017*
- *Rapporto BES 2017, Il benessere equo e sostenibile in Italia- ISTAT (2017)*
- *Annuario Statistico Italiano 2016- ISTAT (2016)*

#### **Tema "Il settore abitativo"**

- *Gli sfratti in Italia: Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Anno 2016- Ministero dell'Interno, SISTAN (maggio 2017).*

#### **Tema "La percezione della corruzione e le azioni di contrasto"**

- *Corruption Perceptions Index 2016- Transparency International*  
<https://www.transparency.it/cpi-2016-l-italia-quadagna-una-posizione-ma-non-basta/>
- *Agenda Anticorruzione 2017- L'impegno dell'Italia nella lotta anticorruzione- Transparency International Italia (ottobre 2017)*

## Analisi del contesto regionale e provinciale

### **Sicurezza e legalità in Campania e nella Provincia di Napoli**

Attesa la collocazione dello IACP Napoli in un territorio caratterizzato dalla presenza diffusa di forme di criminalità organizzata, non potrà sfuggire, in fase di analisi, l'importanza di tale *collocazione* rispetto alla gestione del rischio. Come sottolineato dall'ANAC all'interno della Determinazione n.12/2015, gli studi hanno evidenziato una stretta correlazione tra la presenza di un solido tessuto criminale e l'indice di verificabilità di fenomeni corruttivi, figurando la corruzione tra i tradizionali strumenti di azione delle organizzazioni a stampo criminale e mafioso.

Nel panorama criminale della Campania continua a prevalere la camorra napoletana. In particolare, nel capoluogo partenopeo, si evidenzia uno scenario delinquenziale in cui si fronteggiano sodalizi storici, in momentanea difficoltà operativa, e gruppi emergenti, capeggiati da giovani boss, particolarmente agguerriti, ma senza una strategia unitaria. Il reiterarsi di omicidi e gravi atti intimidatori tra gruppi avversi contribuisce ad alterare i già precari equilibri, modificando costantemente la mappatura dei clan. Peraltro, la flessibilità organizzativa e la tendenza a ricercare nuove e temporanee aggregazioni, spesso frutto di precarie alleanze ed accordi contingenti, rendono i sodalizi difficilmente definibili ed instabili. Tale frammentazione ha determinato un processo incessante di raggruppamento e disgregazione, di alleanze di cartello e, talvolta, di cruenta faide.

La camorra e la criminalità comune sono sempre più spesso concatenate tra di loro; tale situazione è accentuata dal degrado sociale, ambientale ed economico in cui versano vaste zone, senza dimenticare l'elevato tasso di disoccupazione, i fenomeni di devianza minorile e di dispersione scolastica. L'esigenza di assicurare una forte presenza nell'area di influenza ha pertanto incrementato i rapporti delle organizzazioni napoletane con la microcriminalità, che costituisce un importante bacino da cui i clan possono attingere manovalanza.

Una fenomenologia che merita particolare attenzione è costituita dall'interesse che le compagini delinquenziali nutrono per i minori; questi ultimi, infatti, sono spesso utilizzati in una serie di attività di basso profilo, conquistando spazi sempre maggiori all'interno dei gruppi camorristici, fino a diventarne parte integrante. La considerevole quota di immigrati (provenienti per lo più dai Paesi extracomunitari) presente sul territorio, costituisce parimenti un serbatoio inesauribile di soggetti da poter arruolare a basso costo. Il disagio del tessuto socio-culturale produce tra le derive criminali anche quella delle c.d. baby gang, fenomeno in continuo aumento presente prevalentemente nel capoluogo partenopeo, ma in espansione anche nella provincia, connotato da un'ingiustificata ferocia, spesso di natura emulativa (in tali gruppi, frequente è la presenza di parenti di camorristi o pregiudicati). Tale efferatezza sovente sfocia in episodi di bullismo metropolitano e in atti vandalici consumati in danno di istituti scolastici, edifici pubblici e treni.

La criminalità nella provincia e nel capoluogo di Napoli evidenzia una forte instabilità dei sodalizi, conseguenza dei nuovi assetti interessanti alcune compagini, a seguito dei numerosi arresti effettuati e delle diverse collaborazioni con la giustizia intraprese da esponenti camorristi, rivelatori anche delle dinamiche interne ai clan stessi. Contesti degradati, dove le fasce più deboli della popolazione diventano preda della criminalità, a causa della crescente disegualianza socio-economica, continuano a rappresentare l'habitat ideale per attirare l'interesse dei giovani che, sedotti da facili guadagni, forniscono ausilio alle organizzazioni camorristiche.

Per quanto concerne il territorio del comune di Napoli, esso può essere suddiviso – sotto il profilo criminale – in quattro macro-aree di influenza: **area Nord** (quartieri Vomero, Arenella, Secondigliano, Scampia, S.Pietro a Patierno, Miano, Piscinola, Chiaiano), **area del centro** (quartieri Avvocata, Forcella, San Lorenzo/Vicaria, Vasto Arenaccia, San Carlo all'Arena/Stella, Mercato/Pendino, Poggioreale, Montecalvario, Chiaia/San Ferdinando/Posillipo), **area orientale** (quartieri Ponticelli, Barra, San Giovanni a Teduccio e

comuni limitrofi), **area occidentale** (Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura). Le aree a maggior rischio rimangono: Ponticelli, Bagnoli, Scampia-Secondigliano e una vasta parte del centro storico di Napoli, tra Forcella, i quartieri Spagnoli ed il rione Sanità, dove avanza una generazione di nuove leve particolarmente agguerrite e in lite tra loro per il controllo del territorio (come evidenziato dai numerosi episodi di omicidi, tentati omicidi ed esplosioni di colpi di armi da fuoco nella notte, le c.d. “stese”).

Anche il quadro criminale della provincia di Napoli rimane caratterizzato da una fortissima effervescenza a causa di una profonda rimodulazione degli equilibri criminali, significativamente alterati dai numerosi arresti operati dalle Forze di polizia e dalla contestuale collaborazione processuale di numerosi pregiudicati. L'intero territorio è caratterizzato da una costellazione di gruppi, anche di nuova costituzione, particolarmente agguerriti dal punto di vista criminale.

Alcune aree del territorio regionale campano continuano dunque ad evidenziare uno scenario instabile e in costante trasformazione. La realtà criminale appare significativamente diversa da zona a zona, con riferimento alle strutture, agli obiettivi e al modus operandi dei singoli clan. A Napoli e provincia, la presenza di un numero elevato di gruppi, privi di un vertice in grado di imporre strategie di lungo periodo, continua a determinare la transitorietà degli equilibri. Precarietà ed inconsistenza rappresentano, infatti, le caratteristiche dei gruppi emergenti, nonostante tra le loro fila militino soggetti provenienti da storici sodalizi. Si conferma, inoltre, l'abbassamento dell'età degli affiliati e dei capi, con la trasformazione dei clan in “gang”, più pericolose per la sicurezza pubblica rispetto a quanto accadeva in passato, quando ogni gruppo era in grado di “mantenere l'ordine” sul proprio territorio, frenando ogni iniziativa estemporanea da parte di altri sodalizi.

Molteplici sono le cause che hanno contribuito alla destabilizzazione di talune organizzazioni: le scissioni interne, l'incapacità di dotarsi di un apparato militare efficace e l'impossibilità di garantire mensilmente stipendi ad affiliati e famiglie dei detenuti. A tali motivazioni si associano altri due fattori esogeni: da un lato, le operazioni di polizia giudiziaria, con arresti, scoperta di covi, sequestri di beni; dall'altro, l'avvio di importanti collaborazioni giudiziarie.

Sul piano organizzativo, al posto delle passate strutture criminali vanno quindi affermandosi nuove compagini, che agiscono con particolare violenza e sfrontatezza, spinte da un'esasperata mania di protagonismo, espressa anche attraverso scorribande armate ed esplosioni di colpi di arma da fuoco. Ci si trova, così, di fronte a tanti piccoli “eserciti” senza una vera e propria “identità criminale”, che utilizzano la violenza come strumento di affermazione ed assoggettamento, ma anche di sfida verso gli avversari. Un importante indicatore di tale situazione di instabilità si rileva nell'elevato numero di episodi omicidari, ferimenti ed atti intimidatori che confermano la persistenza di molteplici focolai in precise aree del capoluogo e nella immediata provincia.

Accanto a questa nuova fisionomia dei “*moderni gruppi camorristici*” sopravvivono alcuni *clan* della “*passata tradizione criminale*”, storicamente e saldamente radicati sul territorio, che continuano a preservare la propria forza attraverso le nuove generazioni, puntando su grossi traffici internazionali e investimenti finanziari.

In Campania le organizzazioni camorristiche continuano a rappresentare un freno notevole per la crescita sociale ed economica del territorio.

Le diverse modalità attraverso cui i clan si manifestano – da un lato, una miriade di micro aggregati camorristici, in guerra aperta per le piazze di spaccio; dall'altro, una camorra proiettata ad infiltrare l'economia e la pubblica amministrazione – trovano un comune denominatore nella capacità di condizionare le fasce più esposte della popolazione.

Diverse evidenze investigative dimostrano quanto i clan camorristici continuino a frenare, attraverso l'usura e le estorsioni, il percorso verso un'economia legale, scoraggiando gli investimenti produttivi dei privati e

contribuendo al mantenimento di un'immagine negativa del territorio a livello nazionale ed internazionale. Si prospetta, così, una strategia affaristica della camorra che tende ad inglobare, nelle proprie compagini e con sempre maggior frequenza, figure professionali e imprenditoriali che, potendo contare sull'appoggio dell'organizzazione, mirano ad ottenere vantaggiose autorizzazioni amministrative o a sviare i controlli della pubblica amministrazione.

**Per quanto concerne il rischio cui è potenzialmente esposto lo IACP di Napoli, va segnalata l'attività di riciclaggio e reinvestimento di proventi illeciti dei clan mediante acquisizione di immobili, attività commerciali ed esercizi pubblici. Per la camorra si conferma inoltre l'importanza del condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani, al fine di controllare soprattutto i grandi appalti.**

Appare sempre più critico, dunque, l'ambito degli appalti pubblici, caratterizzato da fenomeni di clientelismo e corruzione. La corruzione di tale sistema, peraltro, ha effetti negativi sia nel mercato che nel tessuto sociale, rilasciando una generalizzata percezione di impunità sistemica e alimentando l'asservimento dell'economia pulita a quella grigia. Le evidenze info-investigative raccolte fanno presagire inoltre anche un possibile incremento dei reati connessi all'illecita acquisizione di risorse pubbliche mediante l'assegnazione di sussidi non dovuti: l'omogeneità delle condotte e delle metodologie farebbero ipotizzare una regia unica, riconducibile appunto a gruppi camorristici. Anche a quest'ipotesi l'Ente dovrà prestare la dovuta attenzione.

La provincia di Napoli è interessata da una serie di fenomeni di criminalità diffusa che quotidianamente incidono anche sulla percezione di sicurezza dei cittadini. Reati, quali rapine, truffe e corruzioni si ripercuotono sempre più negativamente sulla vita della popolazione. Numerose sono le truffe ai danni di anziani con il sistema dei falsi impiegati di qualche ente pubblico che a domicilio e con il raggiro sottraggono denaro alle vittime.

A livello nazionale, il Mezzogiorno si distingue per i tassi più elevati relativi al verificarsi di omicidi, rapine e violenza sessuale sulle donne. Ciononostante, le persone che si sentono sicure camminando al buio nella zona in cui vivono ammontano al 61,0% del totale della popolazione considerata. La Campania conferma la sua performance negativa rimanendo la regione in cui ci si sente meno sicuri al Sud (55,5%). Le rapine, ad esempio, nonostante denotino tassi in diminuzione rispetto agli anni precedenti, fanno registrare nella regione punte elevate pari a 2,9 vittime ogni 1000 abitanti, ponendosi al secondo posto solo rispetto alla Puglia (4,3 ogni 1.000) ed attestandosi comunque al di sopra del dato medio riferito al Mezzogiorno (1,7 vittime per 1.000 abitanti). È quanto emerge dal "Rapporto BES 2017- Il benessere equo e sostenibile in Italia" (ISTAT, 2017).

In opposizione all'incidenza rilevata rispetto ai medesimi reati predatori, il Mezzogiorno presenta i valori più bassi (24,6%) per quanto riguarda la preoccupazione di subire una violenza sessuale. Ad eccezione della Calabria (34,4%), il Mezzogiorno mostra in generali tassi inferiori a quello nazionale (28,7%). La Campania si attesta al 23,1%.

Il dato sulla paura di stare per subire un reato si riferisce a una paura esperita concretamente. Nel 2016, i valori più bassi sono stati registrati proprio al Sud (4,9%). Rispetto al 2009, si registra un complessivo aumento della paura esperenziale a livello nazionale, dal 5,5% al 6,4%, dovuto a un aumento nel Nord e nel Centro e a una diminuzione nel Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Campania (dall'8,2% del 2009 al 5,2% del 2016).

La frequenza con cui si osservano elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive si attesta al 10,6% nel Mezzogiorno, ponendosi su percentuali inferiori rispetto alla quota nazionale (12,1%). Dal 2009 il miglioramento dell'indicatore è stato più forte proprio al Sud (-5,3 punti percentuali). Tra le regioni della ripartizione meridionale, la Puglia e la Campania sono migliorate significativamente.

Quest'ultima, in particolare, ha fatto segnare un avanzamento progressivo su tutti gli indicatori di percezione considerati.

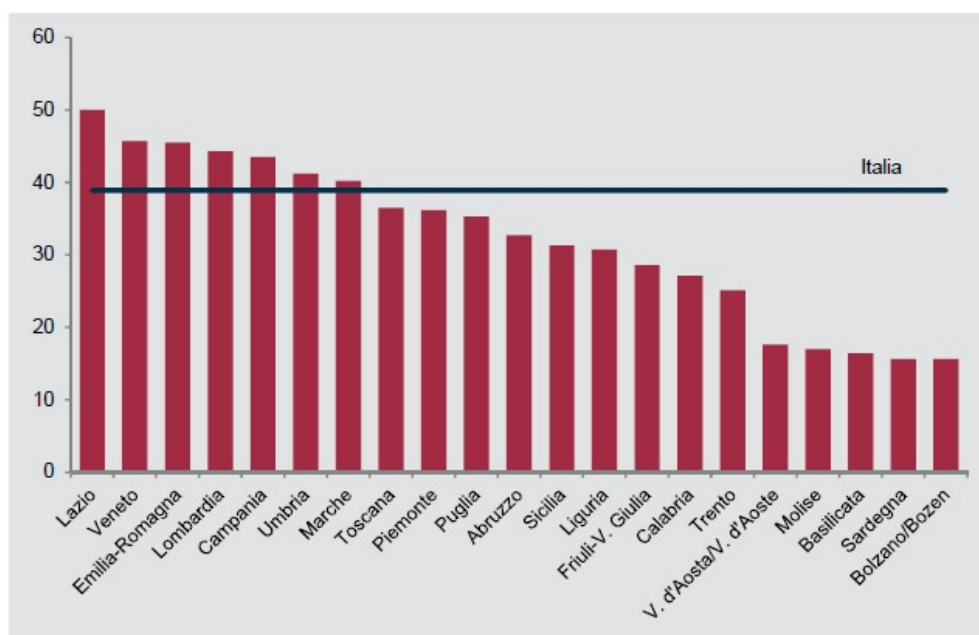
Indicatori per Regione e ripartizione geografica											
Regione/ Ripartizioni geografiche	Tasso di omicidi (a)	Tasso di furti in abitazione (b)	Tasso di borseggi (c)	Tasso di rapine (c)	Tasso di violenza fisica sulle donne (d)	Tasso di violenza sessuale sulle donne (d)	Tasso di violenza domestica sulle donne (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando al buio da soli (f)	Paura di stare per subire un reato in futuro (f)	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f)
	2016	2015	2015	2015	2014	2014	2014	2016	2016	2016	2016
<b>Campania</b>	1,4	9,4	4,3	2,9	8,4	8,8	5,8	23,1	55,5	5,2	12,9
<b>Nord</b>	0,5	19,7	9,5	1,3	6,4	6,4	4,8	30,3	60,3	7,2	10,6
<b>Centro</b>	0,5	15,8	10,6	1,2	8,8	5,9	5,2	31,9	60,6	7,0	17,9
<b>Mezzogiorno</b>	1,0	11,9	3,6	1,7	6,9	6,5	4,9	24,6	61,1	4,9	10,6
<b>ITALIA</b>	0,7	16,5	7,7	1,4	7,0	6,4	4,9	28,7	60,6	6,4	12,1

- a) Per 100.000 abitanti;
- b) Per 1.000 famiglie;
- c) Per 1.000 abitanti;
- d) Per 100 donne di 16-70 anni;
- e) Per 100 donne di 16-70 anni che avevano o avevano avuto una relazione con un partner;
- f) Per 100 persone di 14 anni e più;

Fonte: dati tratti da ISTAT (2017), *Rapporto BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*

Nel 2016 sono il 38,9 per cento le famiglie italiane che indicano il rischio di criminalità come un problema presente nella zona in cui abitano (Figura 6.6), valore in incremento rispetto al 2014, quando erano il 30,0 per cento. La Campania risulta sempre in quinta posizione, proprio come nel 2014, ma con oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2014 (43,5 per cento contro il 33,3 per cento).

**Figura 6.6** Famiglie per giudizio su rischio di criminalità della zona in cui abitano per regione (a)  
Anno 2016



Fonte: Istat, Indagine multiscope "Aspetti della vita quotidiana" (R)  
(a) Per cento famiglie della stessa zona che dichiarano il problema molto o abbastanza presente.

Fonte: dati tratti da ISTAT (2016), *Annuario Statistico Italiano 2016*

Un dato, questo, che trova riscontro nel numero e nelle fattispecie di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nel corso del 2014.

<b>Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per tipo e regione del delitto commesso- Anno 2014</b>												
Regione	Tipo di delitto											
	Totale	Omicidi volontari consumati	Omicidi volontari tentati	Lesioni dolose	Violenze sessuali	Sfruttamento e favoreggiamento o della prostituzione	Furti	Rapine	Estorsioni	Truffe e frodi informatiche	Ricettazione	Normativa sugli stupefacenti
<b>VALORI ASSOLUTI</b>												
Campania	224.847	67	165	6.686	297	97	108.212	8.245	1.124	16.310	2.629	2.813
<b>VALORI PER 100.000 ABITANTI</b>												
Campania	3.833,2	1,1	2,8	114,0	5,1	1,7	1.844,8	140,6	19,2	278,1	44,8	48,0

Fonte: dati tratti da ISTAT (2016), *Annuario Statistico Italiano 2016*

Le azioni delle istituzioni pubbliche influenzano la vita dei cittadini in molti modi: garantendo la sicurezza, fornendo servizi pubblici e infrastrutture, regolando il funzionamento dei sistemi che intervengono in caso di disoccupazione, disabilità o pensionamento, ecc. Tuttavia, nel nostro Paese, gli indicatori che esplorano la relazione tra governance e benessere mostrano una diffusa insoddisfazione nei confronti di tali istituzioni. Secondo quanto evidenziato dall'ISTAT nel *Rapporto BES 2017*, i cittadini esprimono un buon attestato di fiducia solamente nei confronti dei Vigili del fuoco e delle Forze dell'ordine. La fiducia invece verso i partiti politici, il sistema giudiziario e il Parlamento si mantiene scarsa, anche se recentemente emergono lievi miglioramenti. La Campania si afferma in ogni caso nel panorama nazionale quale regione con il più elevato indice di fiducia nel Parlamento italiano (4,2), nel sistema giudiziario (5) e nei partiti (3,2).

#### Indicatori per Regione e ripartizione geografica

Regione/ Ripartizioni geografiche	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia in altri tipi di istituzioni (b)
	2014	2016	2016	2016	2016
<b>Campania</b>	51,1	4,2	5,0	3,2	7,0
<b>Nord</b>	65,4	3,5	4,0	2,5	7,3
<b>Centro</b>	61,8	3,8	4,3	2,5	7,2
<b>Mezzogiorno</b>	48,8	3,8	4,6	2,6	7,1
<b>ITALIA</b>	58,7	3,7	4,3	2,5	7,2

- a) Per 100 aventi diritto;  
b) Fiducia media su una scala 0-10 espressa da persone di 14 anni e più.

Fonte: dati tratti da ISTAT (2016), *Rapporto BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*

L'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta nel 2015-2016 ha fornito all'ISTAT l'occasione per approfondire alcuni aspetti sul fenomeno della corruzione. Per la prima volta è stato stimato il numero di famiglie i cui membri sono stati coinvolti nel corso della vita in dinamiche corruttive. In particolare, a un campione di 43 mila individui tra i 18 e gli 80 anni è stato chiesto se a loro stessi o a un familiare convivente sia stato suggerito o richiesto di pagare, fare regali o favori in cambio di facilitazioni nell'accesso a un servizio o di un'agevolazione. L'attenzione è rivolta alle esperienze dirette dei cittadini nell'ambito di otto settori chiave: sanità, assistenza, istruzione, lavoro, uffici pubblici, giustizia, forze dell'ordine, public utilities. Al contempo, è stata rilevata anche l'esperienza indiretta di casi di corruzione, ossia se gli intervistati fossero stati a conoscenza di altre persone - amici, parenti, colleghi, vicini di casa - che abbiano ricevuto richieste di denaro, favori o regali in cambio di servizi. Infine, sono state chieste informazioni su altri reati come il voto di scambio e il fenomeno delle raccomandazioni.

Si stima che il 7,9% delle famiglie nel corso della vita sia stato coinvolto direttamente in eventi corruttivi, il 2,7% nei 3 anni precedenti la rilevazione e l'1,2% negli ultimi 12 mesi. Con riferimento alle esperienze vissute nel corso della vita, le differenze territoriali appaiono rilevanti: il valore massimo (11,6%) si registra nel centro Italia, seguito dal Mezzogiorno con il 9% e dal nord del Paese con il 5,7%.

La corruzione interessa in primo luogo il mondo del lavoro (3,2% delle famiglie), soprattutto nel momento della ricerca di un'occupazione, nella partecipazione a concorsi o per l'avvio di un'attività lavorativa (2,7%). Segue il settore della giustizia dove il 2,9% delle famiglie coinvolte in cause giudiziarie ha avuto nel corso della propria vita una richiesta di denaro, regali o favori da parte di un giudice, un pubblico ministero, un cancelliere, un avvocato, un testimone o altri.

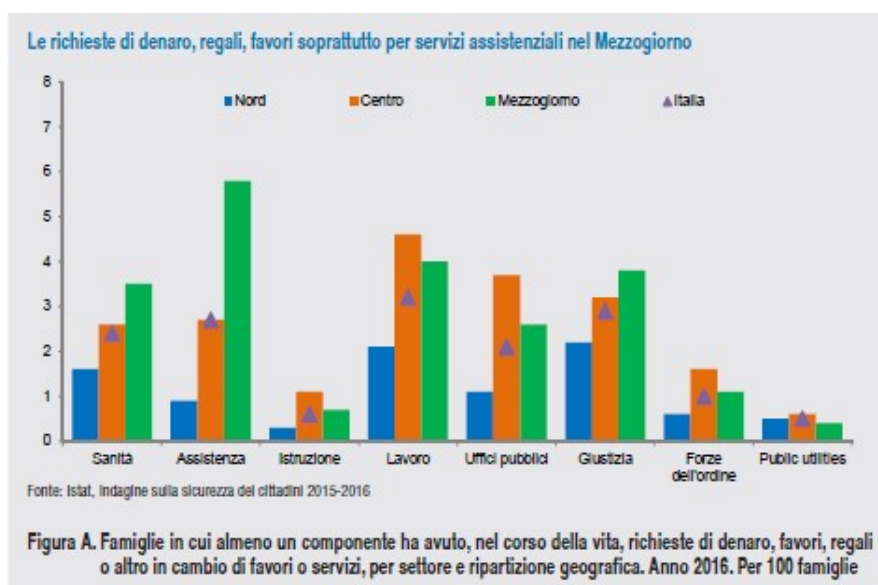
Infine, relativamente al welfare, il 2,7% delle famiglie che hanno fatto domanda di benefici assistenziali (contributi, sussidi, **alloggi sociali o popolari**, pensioni di invalidità o altri benefici) hanno ricevuto una richiesta di denaro o scambio di favori.

Le famiglie che si sono rivolte agli uffici pubblici hanno avuto richieste di denaro, regali o favori nel 2,1% dei casi. Stime più contenute sono state rilevate in riferimento a contatti con le forze dell'ordine o forze armate, nel settore dell'istruzione (dove ha ricevuto richieste di denaro o favori in cambio di facilitazioni, rispettivamente, l'1% e lo 0,6% delle famiglie) e in quello delle public utilities. Ad esempio, lo 0,5% delle famiglie che ha richiesto un servizio (allacci, volture o riparazioni per energia elettrica, gas, acqua o telefono) ha avuto richieste di pagamenti extra in qualsiasi forma per ottenere o velocizzare le procedure. La situazione sul territorio è molto diversificata a seconda degli ambiti della corruzione.

La contropartita nella dinamica corruttiva è in prevalenza il denaro (60,3%), seguono il commercio di favori, nomine, trattamenti privilegiati (16,1%), i regali (9,2%) e, in misura minore, altri favori (7,6%) o prestazioni sessuali (4,6%).

Nella maggior parte dei casi verificatisi negli ultimi 3 anni la richiesta da parte dell'attore interessato è stata esplicitata chiaramente (38,4%) o è stata fatta capire (32,2% dei casi); la richiesta da parte di un intermediario è invece meno frequente (13,3%).

Tra le famiglie che hanno acconsentito a pagare o a fare regali, l'85,2% ritiene che sia stato utile per ottenere quanto desiderato e il 51,4% ricorrerebbe di nuovo all'uso del denaro, dei favori o dei regali (73,8% nel caso di una prestazione sanitaria).



Fonte: dati tratti da ISTAT (2016), *Rapporto BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*

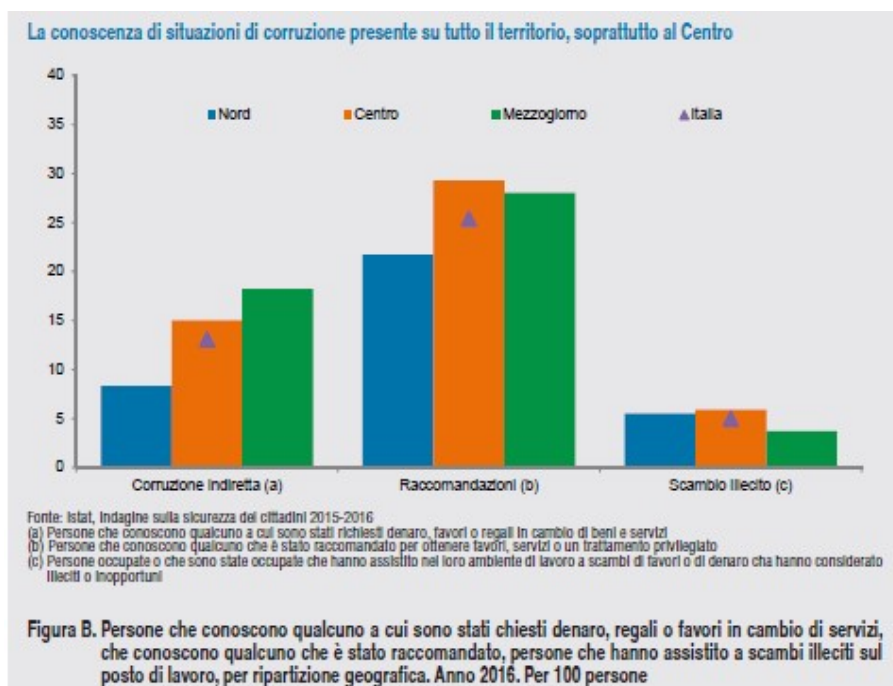


Pochissimi fra coloro che negli ultimi tre anni sono stati coinvolti in dinamiche corruttive le hanno denunciate, appena il 2,2% delle famiglie. I motivi alla base della scelta di non denunciare sono soprattutto la convinzione che la denuncia sia inutile (39,4% dei casi) o che dover pagare sia una pratica comune, di fatto l'unico modo per raggiungere i propri obiettivi (14%). In alcuni casi non si denuncia semplicemente perché si è ottenuto un vantaggio dal dare quanto richiesto (9,2%).

All'esperienza diretta e personale, o familiare, della corruzione si affianca e si aggiunge quella indiretta: il 13,1% dei cittadini conosce qualcuno, fra parenti, amici, colleghi o vicini, al quale sono stati richiesti denaro, favori o regali per ottenere facilitazioni in diversi ambiti e settori; il 5% degli occupati, o di coloro che lo sono stati, hanno assistito nel loro ambiente di lavoro a scambi di favori o denaro che hanno considerato illeciti o inopportuni. Il 25,4% della popolazione conosce personalmente qualcuno che è stato raccomandato; in particolare, il 21,5% per ottenere un posto di lavoro, il 7,5% per una licenza, un permesso o una concessione e per farsi cancellare multe o sanzioni, il 6,8% per benefici assistenziali, il 4,9% per l'ammissione o la promozione a scuole e università e infine l'1,9% per essere favorito in cause giudiziarie.

Anche per questo tipo di fenomeni la situazione è piuttosto diversificata a livello territoriale.

L'8,3% degli italiani ha ricevuto personalmente la richiesta di una raccomandazione, di favori o di fare da intermediario con altri. Infine, il 3,7% dei residenti fra 18 e 80 anni (oltre 1 milione 700 mila) ha ricevuto offerte di denaro, favori o regali in cambio del voto alle elezioni amministrative, politiche o europee. Il voto di scambio è più frequente in caso di elezioni amministrative e raggiunge i picchi più alti nelle regioni del Mezzogiorno dove ne ha avuto qualche esperienza il 7,2% della popolazione, contro l'1,4% del Nord e il 3,1% del centro Italia.



Fonte: dati tratti da ISTAT (2016), *Rapporto BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*

## Il settore abitativo

Interessanti per l'attività istituzionale svolta dallo IACP di Napoli, i dati pubblicati dal Ministero dell'Interno su elaborazioni dell'Ufficio Centrale di Statistica in merito agli sfratti eseguiti in Italia. Il rapporto dal titolo "Gli sfratti in Italia: Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo-Anno 2016" include informazioni relative a procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo, a richieste di esecuzione

presentate all'Ufficiale Giudiziario ed a sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario nel corso dell'anno 2016, suddivise per regioni e per province. Viene altresì fornita un'analisi dettagliata dei dati relativi alle province dei grandi comuni (vale a dire con popolazione superiore ai 250.000 abitanti), tra cui Napoli.

Dall'analisi dei dati riferiti ai **provvedimenti di sfratto** emessi nell'anno 2016 – per necessità del locatore, finita locazione, morosità e/o altra causa – emerge che il maggior numero di questi si concentra in Lombardia 11.049 provvedimenti che rappresentano il 17,9% del totale nazionale, seguita dal Lazio con 8.499 (pari al 13,8%), dal Piemonte con 6.920 (pari al 11,2), dall'Emilia Romagna con 6.124 (pari al 9,9%), dalla Campania con 5.714 (pari al 9,3 %) e dalla Toscana con 4.613, pari all'7,5 % del totale.

Per quanto concerne le **richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario**, la regione che in assoluto presenta il valore più elevato nell'anno 2016 è la Lombardia con 59.486 richieste (pari al 37,5% del totale nazionale); seguono, a distanza, l'Emilia Romagna con 15.760 (9,9%), il Piemonte con 13.519 (8,5%) la Toscana con 12.109 (7,6%) e il Lazio con 11.944 (7,5%). La Campania segue con un valore pari al 5,4% del totale nazionale, rimanendo esclusa dalla top-five.

La regione che presenta il maggior numero di **sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario** è sempre la Lombardia con 5.343 sfratti eseguiti (pari al 15,1% del totale nazionale), seguita dal Piemonte (n. 4.992, pari all'14,1%), dal Lazio (n. 3.990, pari al 11,3%), dalla Toscana (n.3.431, pari al 9,7%), dall' Emilia Romagna con 3.407 (9,6%), dal Veneto con 2.744 (7,8%) e dalla Campania con 2.504 (7,1%).

Si veda la **tabella** realizzata dal SISTAN (2017) e riassuntiva della situazione regionale (in appendice al presente documento).

Il rapporto tra i provvedimenti di sfratto emessi e il numero delle famiglie residenti in Italia si attesta, per l'anno 2016, a uno sfratto ogni 419 famiglie a fronte di uno sfratto ogni 395 famiglie nel 2015. Le regioni che nell'anno in esame presentano il rapporto uno sfratto/ famiglie inferiore o uguale di quello nazionale sono: Piemonte (1/291), Liguria (1/295), Lazio (1/310), Emilia Romagna (1/326), Toscana (1/356), Campania (1/378), Lombardia (1/400) e Valle d'Aosta (1/419).

A livello provinciale sono ben 46 le province che presentano il rapporto sfratto/famiglie inferiore o uguale a quello nazionale e, di queste, 7 sono province dei grandi comuni. Al primo posto si colloca Modena (uno sfratto ogni 172 famiglie), seguono Barletta-Andria- Trani (1/181), Pescara (1/219) e Imperia con uno sfratto ogni 234 famiglie. Napoli si colloca al 17° posto con un dato pari a **uno sfratto ogni 306 famiglie**.

<b>Rapporto tra i provvedimenti di sfratto emessi e il numero delle famiglie residenti in provincia - ANNO 2016</b>			
<b>Province</b>	<b>Numero Famiglie (Istat anno 2014)</b>	<b>Sfratti emessi</b>	<b>Rapporto uno sfratto/n.famiglie</b>
Avellino	168.373	578	291
Benevento	111.411	83	1.342
Caserta	343.964	434	793
<b>Napoli</b>	<b>1.109.942</b>	<b>3.624</b>	<b>306</b>
Salerno	426.710	995	429
<b>Campania</b>	<b>2.160.400</b>	<b>5.714</b>	<b>378</b>

Fonte: dati tratti da Ministero dell'Interno, SISTAN (maggio 2017), *Gli sfratti in Italia: Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Anno 2016*

NB: Per le province di Caserta e Napoli i dati raccolti in relazione agli sfratti emessi risultavano incompleti alla data della rilevazione

A seguire alcune cifre utili a comprendere il fenomeno nella sua dimensione provinciale. Ad esito dell'aggiornamento dati 2015, il numero di provvedimenti di sfratto emessi nella provincia di Napoli è stato confermato, per un totale di 3.303 provvedimenti pari a circa il 5% della quota nazionale (65.344).

Province	Provvedimenti di sfratto emessi						TOTALE	Richieste di esecuzione	Sfratti eseguiti
	Necessità locatore		Finita locazione		Morosità/altra causa				
	Cap.	Resto prov.	Cap.	Resto prov.	Cap.	Resto prov.			
Avellino	0	6	156	155	146	153	616	179	120
Benevento	0	10	0	8	0	77	95	523	107
Caserta	0	6	0	70	0	314	390	0	0
<b>Napoli</b>	0	31	179	186	1.304	1.603	<b>3.303</b>	<b>6.743</b>	<b>1.980</b>
Salerno	0	0	21	8	554	758	1.341	1.185	308
<b>Campania</b>	0	53	356	427	2.004	2.905	<b>5.745</b>	<b>8.630</b>	<b>2.515</b>

Fonte: dati tratti da Ministero dell'Interno, SISTAN (maggio 2017), "Gli sfratti in Italia: Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Anno 2016"

NB: Per le province di Caserta e Napoli i dati raccolti in relazione agli sfratti emessi sono rimasti incompleti. Per Benevento i dati del resto provincia sono comprensivi di quelli relativi al comune capoluogo

Le richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario - pari a 6.743 - e gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario - pari a 1.980 - costituiscono, rispettivamente, il 4,4% ed il 6% del totale nazionale (rispettivamente n.153.969 e n.32.723). Il raffronto con l'anno 2014 evidenzia una diminuzione dei provvedimenti di sfratto emessi pari al -7,81%. Le richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario fanno registrare, al contrario, un lieve aumento pari al +2,32% mentre gli sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario mostrano una lieve flessione, pari al -1,74%.

Per quanto concerne l'evoluzione del fenomeno negli ultimi 10 anni, si vedano le **schede** riepilogative realizzate dal SISTAN (2017) per la Regione Campania e la Provincia di Napoli sull'andamento delle procedure di rilascio immobili dal 2005 al 2016, fornite in appendice al presente documento.

### La percezione della corruzione e le azioni di contrasto

L'indice di Percezione della Corruzione (CPI) di *Transparency International* misura la percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi di tutto il mondo.

Lo fa assegnando una valutazione che va da 0, per i Paesi ritenuti molto corrotti, a 100, per quelli "puliti" cioè per nulla corrotti. La metodologia cambia ogni anno per riuscire a dare uno spaccato sempre più attendibile delle realtà locali. Il Corruption Perceptions Index (CPI) è stato pubblicato per la prima volta nel 1995 come indicatore composito. Il CPI aggrega infatti i dati da una serie di fonti che forniscono l'opinione di uomini d'affari e di esperti nazionali sul livello di corruzione nel settore pubblico. Viene rilevata la percezione e non il dato reale, perché in questo caso un dato reale non esiste o, meglio ancora, non è calcolabile. La corruzione è infatti un reato difficile, se non impossibile, da rilevare nella sua interezza, soprattutto a causa della parte sommersa del fenomeno.

Il 25 gennaio 2017, presso la sede dell'Autorità Nazionale Anticorruzione a Roma, sono stati presentati e commentati dal presidente di *Transparency International Italia* e dal Presidente dell'A.N.AC., Raffaele Cantone, i risultati dell'ultima edizione dell'indagine. Nel 2016 l'Italia si colloca al **sessantesimo posto su 176 paesi**, con un voto di appena 47 su 100. Un risultato non certo lusinghiero tanto più se si considera che nel **ranking europeo** l'Italia si posiziona al **terzultimo gradino**, davanti solo a Grecia e Bulgaria. Si vedano le **mappe** realizzate da *Transparency International*, fornite in appendice al presente documento.

Va considerato, tuttavia, che il Bel Paese registra un miglioramento del suo Corruption Perceptions Index per il terzo anno consecutivo, chiaro segnale dell'innescare un trend positivo: dal 2012, quando fu varata la legge anticorruzione, ad oggi l'Italia ha riconquistato ben 12 posizioni nel ranking mondiale, portandosi appunto dal 72° al 60° posto.

Il 69% dei 176 Paesi analizzati nel CPI 2016 ha ottenuto un punteggio inferiore a 50, sulla scala da 0 a 100, mostrando come la corruzione nel settore pubblico e nella politica rappresenti un vero e proprio cancro insito nella gestione della res publica. Il CPI di quest'anno mostra come la percezione della corruzione sia

aumentata in generale nel mondo: sono più numerosi i Paesi che hanno perso punti, di quelli che ne hanno guadagnati.

Ancora una volta Danimarca e Nuova Zelanda (90) guidano la classifica dei Paesi virtuosi, seguiti a ruota da Finlandia (89) e Svezia (88). Non sorprende che questi stessi Paesi sono quelli che possiedono le legislazioni più avanzate in fatto di accesso all'informazione, diritti civili, apertura e trasparenza dell'amministrazione pubblica. All'opposto, Somalia (10), Sud Sudan (11), Corea del Nord (12) e Siria (13) chiudono la classifica.

Per quanto concerne l'Italia il giudizio di uomini d'affari e investitori internazionali – le cui risposte contribuiscono a costruire il cd. CPI – non è cambiato molto rispetto a quello formulato nel 2015. Come se nulla fosse mutato, nonostante tante leggi siano state varate per riportare l'Italia a livelli compatibili con quelli di sistemi economici internazionali simili. Il quadro della lotta alla corruzione è infatti come spaccato in due: se da una parte il sistema normativo risulta sufficiente, dall'altra, la sua attuazione nella pratica amministrativa quotidiana si conferma estremamente carente.

Questi sono alcuni dei dati che emergono dall'*Agenda anticorruzione 2017- L'impegno dell'Italia nella lotta alla corruzione* in cui vengono analizzate leggi e pratiche anticorruzione nel settore pubblico, privato e nella società civile. L'obiettivo è valutare le effettive capacità del nostro Paese di far fronte ad uno dei principali ostacoli alla sua crescita economica e civile.

Il report è il risultato dell'analisi BICA – Business Integrity Country Agenda, che esamina in dettaglio il contributo di tutti i soggetti interessati al contrasto della corruzione, attivamente o passivamente, approfondendo con particolare attenzione le dinamiche maggiormente a rischio nei rapporti tra pubblico e privato. Nel report si è tentato di identificare in maniera analitica e approfondita i meccanismi che contribuiscono ad elevare il rischio della corruzione nelle relazioni fra questi due attori, senza dimenticare il ruolo di “cane da guardia” che società civile e media dovrebbero giocare.

Ciascuno dei tre settori esaminati – settore pubblico, settore privato, società civile – è stato suddiviso in aree tematiche. Le aree tematiche, in tutto quindici (9 per il settore pubblico, 6 per il settore privato e 1 per la società civile), approfondiscono a loro volta un argomento specifico, valutandolo per mezzo di indicatori chiave.

La valutazione generale delle misure anticorruzione presenti in Italia, data dalla media delle quindici aree tematiche prese in esame, è di 52/100. Un voto non del tutto sufficiente, ma che presenta diversi aspetti particolari, sia in positivo sia in negativo. Innanzitutto, è immediatamente evidente la disparità tra la valutazione dell'apparato normativo anticorruzione e la sua attuazione “sul campo”.

La media degli indicatori relativi ai reati contro la pubblica amministrazione dà come risultato un giudizio di 53/100, un'insufficienza determinata in larga parte dalla lacunosa implementazione di un apparato normativo che, di per sé, risulta adeguato. Atteso che il quadro normativo anticorruzione per il settore pubblico appare nel complesso sufficiente (62/100), a destare preoccupazione sono l'applicazione pratica delle leggi, la capacità sanzionatoria e repressiva, che non vanno oltre 45/100.

In cima alla classifica dei settori in cui legge e pratica funzionano meglio nell'arginare i fenomeni criminali, troviamo il sistema antiriciclaggio (75 punti su 100) e gli obblighi di trasparenza a livello contabile (89/100), grazie soprattutto alla recente reintroduzione del reato di falso in bilancio, che è stato ripristinato. Insufficiente è anche il quadro del settore privato (51 su 100), dovuto al gap tra le grandi aziende, più all'avanguardia sui temi della trasparenza e dell'integrità, e le piccole e medie imprese, ancora lontane dall'affrontare il fenomeno con strumenti adeguati.

Anche società civile e media, con un punteggio di 42 su 100, risultano avere un ruolo abbastanza marginale nel promuovere la lotta alla corruzione: rari sono gli approfondimenti e le campagne mediatiche sul tema che ha bisogno di essere affrontato da un punto di vista culturale.

Secondo i dati dell'ultimo Barometro globale della corruzione pubblicato nel 2016, che raccoglie le risposte di un campione di 1.500 italiani, solamente il 4% di questi ha l'impressione che la corruzione si sia ridotta

negli ultimi quattro anni. Il dato non stupisce più di tanto se si considera che un campione simile intervistato nel 2013 dalla Commissione europea per la stesura dell'Eurobarometro sulla corruzione, nel 97% dei casi affermava che in Italia la corruzione è molto diffusa.

Per quanto riguarda il reato di corruzione vero e proprio, a fronte di una serie di leggi davvero eccellenti (75/100), prima fra tutte la 190 del 2012, si è riscontrato un apparato sanzionatorio particolarmente debole (25/100), che ha portato il giudizio finale stilato nell'Agenda anticorruzione 2017 a 50/100. Un peccato, se si pensa che l'Italia si è dotata negli ultimi 5 anni di alcune delle migliori leggi anticorruzione nel mondo.

Discorso analogo per ciò che riguarda la nuova normativa sugli appalti, la cui scarsa efficacia (25/100) viene però controbilanciata dagli obblighi elevati di trasparenza e integrità richiesti alle aziende partecipanti (75/100). Il giudizio finale per gli appalti si ferma dunque a 50/100.

In sintesi, il settore pubblico ha vissuto un lustro, dal 2012 al 2017, ricco di novità e di miglioramenti per ciò che riguarda il contrasto alla corruzione: l'istituzione di un'Autorità anticorruzione indipendente e autorevole, l'identificazione di un responsabile anticorruzione in ogni ente pubblico e l'obbligo per quest'ultimo di pubblicare dei veri e propri piani anticorruzione, contenenti un'analisi e valutazione dei rischi, il ripristino del reato di falso in bilancio, l'allungamento dei termini di prescrizione, l'introduzione nell'ordinamento del reato di corruzione tra privati e la riforma del patteggiamento.

La cronaca quotidiana testimonia un'attività di contrasto alla corruzione a dir poco intensa da parte delle procure, in tutta Italia e in tutti i settori, forse spinta proprio da queste continue e ripetute riforme in materia, primi pezzi di un muro di impunità che si sta lentamente sgretolando.

### **L'occupazione abusiva di alloggi popolari**

**Un fenomeno critico che lo IACP di Napoli si trova a dover fronteggiare è quello legato alle occupazioni abusive di alloggi, una pratica illegale gravosa sia per i costi sociali che impone alla collettività sia per i danni arrecati all'immagine dell'Ente in quanto proprietario o affidatario della gestione degli immobili.**

Giova ricordare che, in realtà, il meccanismo di assegnazione degli alloggi vuoti è di esclusiva competenza del Comune di riferimento e che poter accedere fisicamente agli immobili occupati è necessario richiedere, anche per i dipendenti dell'Istituto, la presenza ed il supporto operativo dei pubblici ufficiali della rispettiva circoscrizione (polizia municipale).

Nel corso dell'anno 2016 sono state inviate alle procure della Repubblica del circondario della Corte di Appello di Napoli ca.1400 segnalazioni per occupazioni senza titoli di cespiti – immobili ed aree – di proprietà dell'Istituto.

La casistica è periodicamente balzata agli onori della cronaca cittadina, rendendo necessarie precisazioni e dichiarazioni specifiche in merito da parte del Dirigente dell'Area Legale Gestione Immobili e Direttore Generale dell'Ente, Avv. R.Poeta (si vedano gli articoli pubblicati da "Il Mattino" in data 27 marzo e 10 luglio 2017).

Come ribadito dal Direttore, quando gli Uffici dell'IACP istruiscono le pratiche di sanatoria per inviarle alla "Commissione assegnazione alloggi", viene richiesto il casellario giudiziale delle famiglie interessate. La Commissione respinge la regolarizzazione delle occupazioni in favore di pregiudicati ovvero di nuclei familiari comprendenti persone coinvolte in vicende di camorra. La linea portata avanti dall'Istituto non ammette deroga. Recentemente, ad esempio, sono stati completati i nuovi edifici di edilizia popolare siti in via Camillo De Meis, nel quartiere Ponticelli. Le case sono state destinate agli abitanti del rione De Gasperi, un gruppo di fabbricati che, come le note Vele di Scampia, rientrano nella titolarità del Comune di Napoli e dovranno essere abbattuti. Contrariamente a quanto accaduto per le famiglie residenti nelle Vele, non è stato previsto il trasferimento in Via De Meis dei nuclei familiari al cui interno si trovino persone colpite da sentenze per reati associativi. Gli enti pubblici evidentemente non si regolano tutti allo stesso modo.

La domanda che ne discende, allora, è la seguente: la legge consente di estromettere a priori i camorristi? Legge regionale n.18/1997, disciplinante l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica, risultò piuttosto generica sul tema: fornì talune indicazioni senza precisare il tipo di reato e le circostanze determinanti l'automatica esclusione dalla sanatoria e, quindi, da regolari assegnazioni. Probabilmente il legislatore non aveva contezza della reale penetrazione di mafia e camorra nei rioni di edilizia popolare. Negli anni, tuttavia, si sono accumulate conoscenze ed esperienze, ad esito delle quali si sono espresse le "Commissioni assegnazioni alloggi", organo decisionale deputato all'esame finale delle pratiche, presieduto da un ex magistrato. Stando alle dichiarazioni del Direttore Generale, le Commissioni in vari incontri ed attraverso diversi verbali hanno fornito indicazioni, "a volte generiche a volte precise e verbalizzate, spiegando quali dovessero essere le modalità di assegnazione delle case popolari. Una di queste è proprio l'esclusione delle persone coinvolte nelle associazioni camorristiche (art.416 bis) che hanno sconvolto le nostre terre".

Fondamentalmente si è preso atto che i rioni di edilizia popolare nel tempo sono stati utilizzati dai clan per incrementare il proprio potere e si è deciso di opporvisi.

Le norme della Legge regionale n.13/2000 relative alla "regolarizzazione delle occupazioni abusive degli alloggi di edilizia residenziale pubblica" hanno previsto l'esclusione, da tali procedure, dei soggetti (o coniugi) che abbiano subito condanne penali per reati associativi. Le modifiche apportate al testo dalla legge finanziaria regionale del 2013 hanno introdotto, quale ulteriore importante novità, la richiesta, a cura degli enti gestori, delle certificazioni riguardanti i provvedimenti giudiziari ed amministrativi pendenti e definitivi dei soggetti e dei relativi nuclei familiari richiedenti una sanatoria. In pratica, si dispone di monitorare la fedina penale degli istanti, per evitare che gli inquilini regolari possano coincidere con persone condannate, imputate o indagate per reati gravi.

Lo sviluppo della criminalità e le conseguenti "scelte" operate dalla Commissione, hanno fatto sì che lo IACP di Napoli si muovesse in maniera attenta, in ragione delle opportunità offerte dalla legge ma anche di un forte senso di giustizia sociale ([https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli\\_case\\_intervista\\_assegnazione\\_casellario\\_giudiziario-2342754.html](https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/napoli_case_intervista_assegnazione_casellario_giudiziario-2342754.html)).

Di qui la scelta di richiedere il casellario giudiziale dell'intero nucleo familiare cui è destinata la casa, **per tutte le pratiche di sanatoria risultanti in istruttoria**. La misura, autonomamente adottata per i casi di regolarizzazione delle occupazioni, è stata estesa anche alle istanze di voltura, considerato che questa procedura ha rappresentato il principale strumento utilizzato dai malavitosi per far entrare negli alloggi persone a loro vicine.

Lo scorso luglio ha avuto ampia risonanza sulle pagine dei quotidiani locali la storia di un boss detenuto, la cui famiglia occupa abusivamente una casa dell'Ente da più di venti anni. Nonostante le segnalazioni ai media, le lettere anonime, le denunce da parte dello stesso IACP alla magistratura e al Comune, cui compete lo sfratto, la situazione potrebbe protrarsi ancora a lungo, sottraendo di fatto l'abitazione a chi si colloca utilmente in graduatoria e ne avrebbe diritto. Gli sfratti in danno degli abusivi, che si sono conquistati un tetto o forzando un uscio o comprando da terzi il "privilegio" di abitare in alloggi popolari degli enti pubblici, sono ancora pochi, per non dire estremamente rari.

Occorre senza dubbio un sistema di norme più efficace, atto ad evitare e sventare le occupazioni ad opera dei camorristi ovvero da questi facilitate ed appoggiate. D'altronde a favore degli occupanti abusivi hanno giovato (e giocano) proprio le possibilità di sanatoria: in Campania si sono succedute diverse finestre di regolarizzazione locativa, con continue riaperture dei termini per la presentazione delle istanze, a vantaggio di coloro che non avevano ottemperato alla richiesta di autodenuncia nei termini originariamente previsti. Finché si continueranno a sanare per via amministrativa reati penali, gli illeciti si ripeteranno: "Occupazioni

e compravendite si fermano solo se si fermano le regolarizzazioni di massa”, questa l'amara conclusione del Direttore Generale.

Anche la bozza di regolamento per l'edilizia pubblica, inviata dalla Regione ai sindacati degli inquilini, è apparsa, secondo gli organi stampa, un'ennesima sanatoria degli occupanti abusivi delle case degli enti pubblici. L'obiettivo sarebbe quello di ricominciare con una corretta gestione del patrimonio, concedendo contemporaneamente un alloggio a chi è stato spinto «dal bisogno» ad occupare illegalmente. Più o meno lo stesso traguardo che si intendeva tagliare con le norme del 1997, 2000, 2012 e 2013 (le ultime due fanno riferimento a leggi finanziarie regionali che hanno introdotto novità in campo E.R.P.), con risultati finora catastrofici. Una prassi applicativa consolidata, quella delle occupazioni abusive, troppo spesso spalleggiata dalla camorra anche in veste di organo di mediazione. Puntuale, infatti, arriva la legge e l'abuso diventa legale. Non solo: le sanzioni previste per chi cede illegalmente un immobile regolarmente assegnato, non hanno mai trovato concreta applicazione da parte degli enti locali deputati.

Il comma 2 dell'articolo 39 della summenzionata bozza di regolamento prevedrebbe che il nucleo familiare, per ottenere l'alloggio, debba possedere gli stessi requisiti previsti per l'assegnazione. E inoltre: «Occupare l'alloggio da almeno tre anni dalla data di entrata in vigore del regolamento; trovarsi in condizioni di particolare disagio socio-economico e di necessità accertato dai servizi sociali del Comune in cui ricade l'alloggio occupato; **di non aver sottratto il godimento ad altro assegnatario mediante reato di violazione di domicilio o altro reato assimilato; non avere condanne penali per reati di criminalità organizzata con vincolo associativo collegati alla sussistenza di violazioni gravi, così come disciplinati dal codice penale;** impegnarsi al pagamento di tutti i canoni ed i servizi maturati dalla data di occupazione, così come determinati all'articolo 26».

Viene, quindi, preclusa a camorristi e rispettivi familiari la possibilità di accedere alla regolarizzazione di occupazioni abusive perpetrate.

Sebbene norme analoghe fossero già state previste, sono servite a ben poco: le rivelazioni dei pentiti hanno chiarito come la criminalità organizzata spesso utilizzi le case degli enti pubblici come covi e basi per i propri affari([https://www.ilmattino.it/napoli/politica/case\\_occupate\\_la\\_regione\\_prepara\\_la\\_quinta\\_sanatorio\\_la\\_parola\\_d\\_ordine\\_regolarizzazione-3322049.html](https://www.ilmattino.it/napoli/politica/case_occupate_la_regione_prepara_la_quinta_sanatorio_la_parola_d_ordine_regolarizzazione-3322049.html)).

Si conferma dunque la necessità di un ripensamento per la Regione Campania, in vista di norme cogenti, stringenti e più efficaci. Se l'Amministrazione regionale continua a “partorire” sanatorie (fino al 2011 erano regolarizzabili soltanto le occupazioni abusive effettuate fino al 31 dicembre 1998, nel 2012 il “condono” si è allungato al 31 dicembre 2009 e nel 2013 si è esteso fino al 31 dicembre 2010), la compravendita illegale di alloggi popolari e l'occupazione abusiva in danno di terzi non avranno mai fine.

### **Conclusioni (Swot Analysis)**

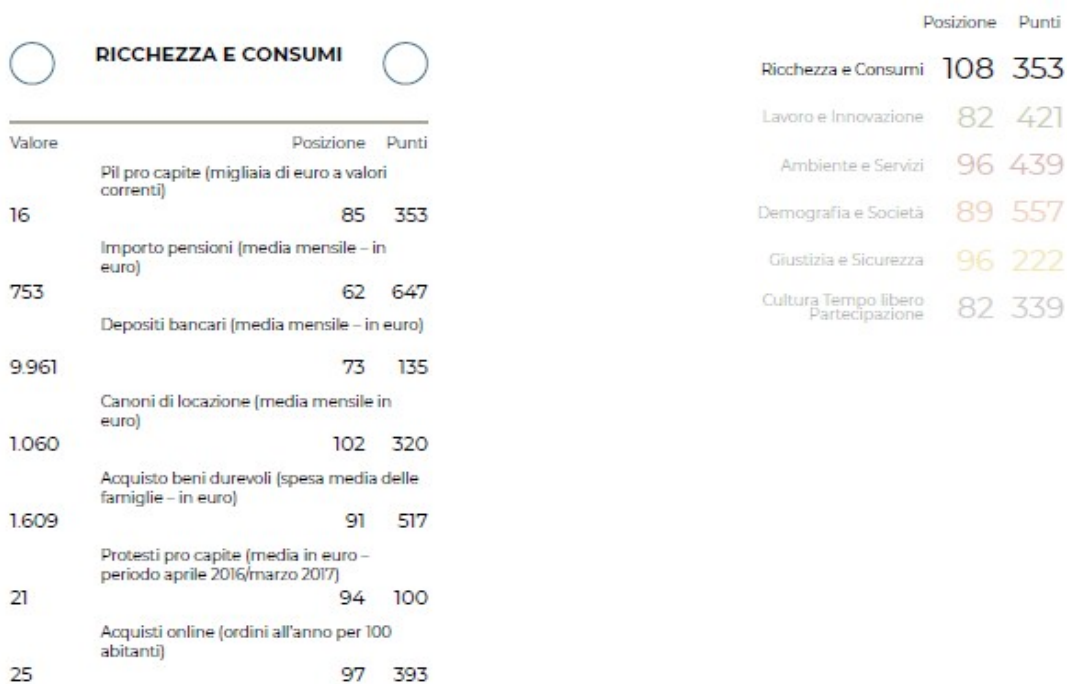
Anche nell'edizione 2017 dell'analisi sulla qualità della vita condotta da Il Sole24Ore – ricerca che mette a confronto le province italiane su un'ampia serie di indicatori, variati in modo da tener conto dell'evoluzione sociale, economica e degli stili di vita degli italiani – le province del Sud si situano nella parte bassa della classifica. In coda finiscono soprattutto le aree di Campania e Puglia: ben otto nelle ultime dieci posizioni, con Caserta maglia nera 2017 e Taranto al penultimo posto. (Avellino al 102° posto, Salerno al 105°, Napoli al 107°, Caserta al 110° e ultimo posto; Foggia al 103° posto, Lecce al 104°, Brindisi al 106° e Taranto al 109°). Al terz'ultimo gradino si colloca Reggio Calabria.

A sancire il verdetto è il trend di fondo, che mostra, attraverso i risultati dei singoli indicatori, come il divario tra Nord e Sud del Paese tenda sempre più ad ampliarsi, tanto che per trovare la prima provincia del Sud e Isole bisogna scendere fino al 52° posto (Oristano). Le aree centro-settentrionali, infatti, non solo ribadiscono i loro primati storici negli indicatori economici (dalla ricchezza al lavoro), ma guadagnano spazio anche nei ranking - come demografia e tempo libero - un tempo appannaggio dei territori del Sud, che alla

fin fine riescono a primeggiare in blocco esclusivamente nell'indicatore legato alla diffusione della banda larga.

Spicca dunque in negativo la presenza in graduatoria delle province campane, tutte in arretramento, tranne Napoli, che è almeno stabile rispetto al 2016. A frenare è soprattutto l'indice relativo al settore Ricchezza e Consumi, che, facendo registrare il dato peggiore rispetto agli altri ambiti d'indagine considerati, collocherebbe la città al 108° posto nella rispettiva scala tematica.

Elaborazione dal [http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita\\_2017\\_dati/infografiche.shtml](http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2017_dati/infografiche.shtml)



**Volendo considerare tutte le informazioni soprariportate, riferite al contesto generale oltre che ad "ambiti" d'azione peculiari, attinenti le finalità istituzionali dello IACP, è possibile affermare che sussistono potenziali rischi di esposizione a pressioni esterne ed a conseguenti fenomeni di natura corruttiva.**

Corruzione che deve essere intesa in un'accezione ampia, coincidente con la cosiddetta "maladministration", vale a dire l'assunzione di decisioni (di assetto di interessi a conclusione di procedimenti, di determinazioni di fasi interne a singoli procedimenti, di gestione di risorse pubbliche) devianti dalla cura dell'interesse generale a causa del condizionamento improprio da parte di interessi particolari. L'attenzione, quindi, va rivolta ad atti e comportamenti che, anche se non consistenti in specifici reati, contrastano con la necessaria cura dell'interesse pubblico, pregiudicando la fiducia dei cittadini nell'imparzialità sia dell'Amministrazione che dei soggetti che svolgono specifiche attività di pubblico interesse.

Le situazioni rilevanti quindi sono più ampie della fattispecie penalistica, che è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319 ter del codice penale, e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza: una **disfunzione** dell'amministrazione a causa dell'uso o dell'abuso delle funzioni attribuite ad un soggetto al fine di ottenere vantaggi privati; l'**inquinamento** dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di



tentativo. Nel caso specifico, il suddetto inquinamento potrebbe essere legato ad infiltrazioni e/o intercessioni di matrice camorristica.

I processi amministrativi che, nell'ambito delle attività di competenza dello IACP di Napoli, presentano un fattore di rischio eventuale sono quelli afferenti l'affidamento di lavori, servizi e forniture, l'assegnazione in locazione di cespiti come locali commerciali e suoli, l'alienazione di determinati immobili non soggetti a vincoli di legge, le rideterminazioni dei canoni, i procedimenti di voltura e regolarizzazione delle occupazioni abusive (a sanatoria), il controllo e la redazione di piani di rateizzo della morosità.

Si riportano, a seguire, ulteriori considerazioni mediante l'approccio schematico della SWOT ANALYSIS dedicata, consistente nella descrizione sintetica delle caratteristiche ambientali mediante l'utilizzo di prospettive di osservazione predefinite: punti di forza, punti di debolezza, opportunità e minacce. I punti di forza fanno riferimento ad aspetti di valore del territorio; i punti di debolezza attengono situazioni che esprimono criticità. Le opportunità possono essere rilevate nelle situazioni in grado di favorire le politiche di prevenzione; le minacce infine si identificano con rischi reali che si frappongono all'attuazione delle politiche di prevenzione.

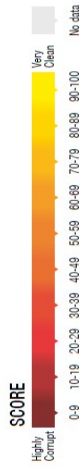
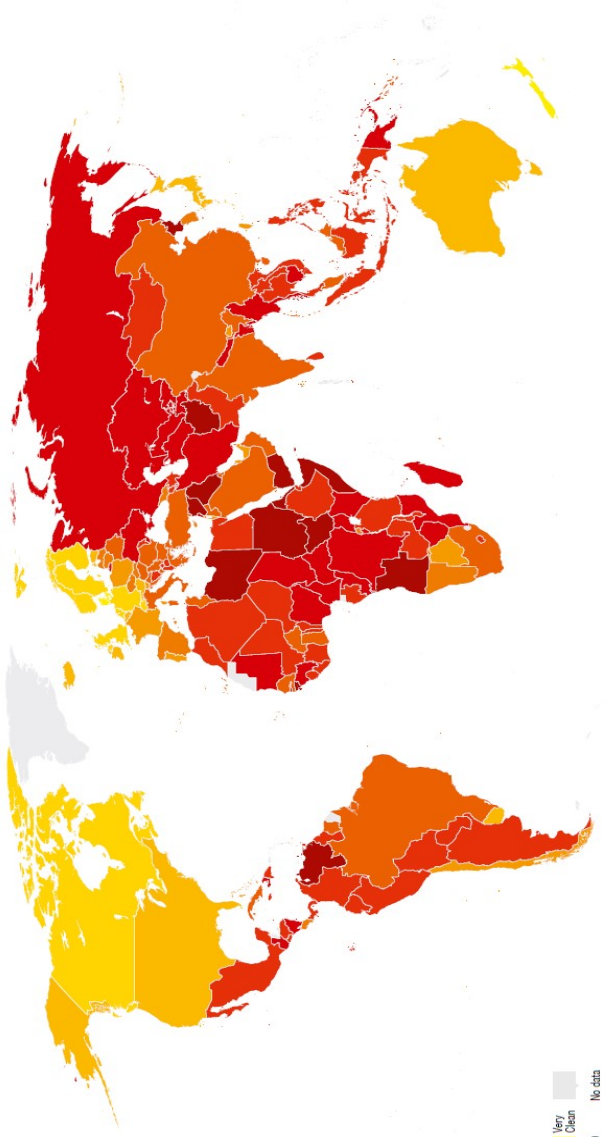
<p style="text-align: center;"><b><u>STRENGTHS</u></b> <b>Punti di forza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sussistenza a livello regionale di protocolli di intesa per incrementare standard di sicurezza e legalità e garantire un'efficace coordinamento delle istituzioni coinvolte</li> <li>- progressivo miglioramento degli indicatori di percezione soggettiva relativi all'esposizione a situazioni di pericolo e alla osservazione di fattori di degrado</li> <li>- perdurante azione di contrasto alla criminalità messa in atto dalle Istituzioni (prevista altresì la realizzazione di un sistema di videosorveglianza nei quartieri Sanità, Scampia, Secondigliano)</li> <li>- attenzione della società civile e crescente sensibilizzazione alle tematiche della legalità</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b><u>WEAKNESSES</u></b> <b>Punti di debolezza</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- carenza di infrastrutture di comunicazione e mancanza di luoghi di confronto</li> <li>- instabilità territoriale dovuta al continuo processo di ridefinizione cui sono soggetti i gruppi criminali</li> <li>- possibili truffe in danno all'immagine dell'Ente (<i>finti dipendenti pubblici che estorcono denaro ad utenti-vittime di raggio</i>)</li> <li>- persistenza del fenomeno di occupazione <i>sine titulo</i> degli alloggi di proprietà dell'Ente, anche ad opera di soggetti legati a gruppi criminali</li> </ul>
<p style="text-align: center;"><b><u>OPPORTUNITIES</u></b> <b>Opportunità</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- presenza di associazioni che si prefiggono la tutela dei cittadini ed il coinvolgimento della società civile su progetti ed obiettivi condivisi</li> <li>- implementazione dell'agenda digitale per favorire la legalità e la trasparenza e rendere la macchina pubblica una "casa di vetro", conoscibile, imparziale e apertamente rispettosa delle regole</li> <li>- finanziamento di 28 milioni euro per la sicurezza in Campania</li> <li>- riduzione del degrado ambientale e sociale attraverso processi di riqualificazione delle aree, anche finanziati con fondi europei</li> </ul>	<p style="text-align: center;"><b><u>THREATS</u></b> <b>Minacce</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- diffusa presenza di situazioni delittuose, come rilevabile dalla cronaca e dai dati relativi alle denunce presentate alle autorità competenti</li> <li>- crescente privatizzazione degli scambi corrotti volta ad ottenere vantaggi di tipo personale ovvero a perseguire finalità di illecito arricchimento</li> <li>- solida strutturazione della corruzione intorno a reti politico-affaristiche che, nelle regioni meridionali, inglobano più frequentemente esponenti della criminalità organizzata e colonizzano le istituzioni locali</li> <li>- importanza del condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani da parte della camorra, al fine di controllare soprattutto grandi appalti</li> </ul>

Appendice



# CORRUPTION PERCEPTIONS INDEX 2016

The perceived levels of public sector corruption in 176 countries/territories around the world.



RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE	RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE
1	Denmark	90	21	Uruguay	71	60	Italy	47	79	China	36
2	New Zealand	89	22	Estonia	70	62	Sao Tome and Principe	46	80	Sri Lanka	35
3	Finland	89	23	France	69	62	Saudi Arabia	46	81	Gabon	35
4	Sweden	88	24	Bahamas	66	64	Montenegro	45	81	Niger	35
5	Switzerland	86	24	Chile	66	64	Oman	45	101	Peru	35
6	Norway	85	27	United Arab Emirates	66	64	Genegal	45	101	Philippines	35
7	Singapore	84	27	Bhutan	65	64	South Africa	45	101	Azerbaijan	30
8	Netherlands	83	28	Israel	64	64	Suriname	45	101	Djibouti	30
9	Canada	82	29	Poland	62	64	Greece	44	101	Honduras	30
10	Germany	81	29	Portugal	62	64	Bahrain	43	108	Laos	30
10	Luxembourg	81	31	Barbados	61	70	Ghana	43	108	Mexico	30
10	United Kingdom	81	31	Qatar	61	70	Burkina Faso	42	108	Moldova	30
13	Australia	79	31	Slovenia	61	72	Burkina Faso	42	108	Paraguay	30
14	Iceland	78	31	Taiwan	61	72	Serbia	42	108	Sierra Leone	28
15	Hong Kong	77	35	Botswana	60	75	Bulgaria	41	113	Iran	25
15	Belgium	77	35	Saint Lucia	60	75	Kuwait	41	113	Tajikistan	25
17	Austria	75	35	The Grenadines	60	75	Tunisia	41	116	Uganda	25
17	Austria	75	35	Cape Verde	59	75	Turkey	41	116	Yemen	24
18	United States	74	38	Dominica	59	79	Belarus	40	116	Turkmenistan	22
19	Ireland	73	38	Lithuania	59	79	Brazil	40	116	Russia	22
20	Japan	72	38	Cuba	47	79	Maldives	38	116	Ukraine	22
									116	Malta	32
									116	Pakistan	32
									116	Tanzania	32
									116	Togo	32
									116	Lebanon	28
									116	Democratic Republic of Congo	21
									116	Uzbekistan	21
									116	Myanmar	28
									116	Nigeria	28
									116	Papua New Guinea	28
									116	Guinea	27
									116	Malawi	27
									116	Chad	20
									116	Haiti	20
									116	Mauritania	27
									116	Mozambique	27
									116	Bangladesh	26
									116	Angola	18
									116	Republic of Congo	20
									116	Eritrea	18
									116	Cameroon	28
									116	Gambia	28
									116	Iraq	17
									116	Venezuela	17
									116	Kenya	28
									116	Guinea-Bissau	16
									116	Madagascar	28
									116	Nicaragua	28
									116	Afghanistan	15
									116	Libya	14
									116	Sudan	14
									116	Comoros	24
									116	Syria	13
									116	Korea (North)	12
									116	Cambodia	21
									116	South Sudan	11
									116	Somalia	10

#cpi2016

www.transparency.org/cpi

This work from Transparency International, 2017 is licensed under CC BY-ND 4.0 © TI

# CORRUPTION PERCEPTIONS INDEX 2016

## EU & Western Europe



**GLOBAL**  
Average score **43**



**EU & WESTERN EUROPE**  
Average score **66**

Average score



RANK	COUNTRY/TERRITORY	SCORE
1	Denmark	90
3	Finland	89
4	Sweden	88
5	Switzerland	86
6	Norway	85
8	Netherlands	83
10	Germany	81
10	Luxembourg	81
10	United Kingdom	81
14	Iceland	78
15	Belgium	77
17	Austria	75
19	Ireland	73
22	Estonia	70
23	France	69
29	Poland	62
29	Portugal	62
31	Slovenia	61
38	Lithuania	59
41	Spain	58
44	Latvia	57
47	Cyprus	55
47	Czech Republic	55
47	Malta	55
54	Slovakia	51
55	Croatia	49
57	Hungary	48
57	Romania	48
60	Italy	47
69	Greece	44
75	Bulgaria	41

#cpi2016  
[www.transparency.org/cpi](http://www.transparency.org/cpi)

This work from Transparency International, 2017 is licensed under CC BY-ND 4.0 © TI

PROVVEDIMENTI ESECUTIVI DI SFRATTO, RICHIESTE DI ESECUZIONE, SFRAZZI ESEGUITI NEL PERIODO GENNAIO - DICEMBRE 2016  
E VARIAZIONI % RISPETTO AL PERIODO GENNAIO - DICEMBRE 2015  
Situazione regionale

Tab. 1

Regioni	Provvedimenti di sfratto emessi										Richieste di esecuzione (*)	Variazione % rispetto al periodo precedente	Sfratti eseguiti (**)	Variazione % rispetto al periodo precedente
	Necessità locazione		Finita locazione		Morosità / Altra causa		TOTALE	Variazione % rispetto al periodo precedente						
	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.	cap.	resto prov.								
Piemonte	0	3	172	216	3.385	3.144	6.920	65,79	13.519	55,84	4.992	143,63		
Valle d'Aosta	0	0	1	1	68	76	146	-4,58	335	-19,47	48	-20,00		
Lombardia	0	2	148	288	2.761	7.850	11.049	-10,23	59.486	-2,91	5.343	-6,97		
Trentino A. A.	14	10	41	37	183	309	594	28,57	585	-8,02	227	-5,42		
Veneto	0	0	103	111	1.559	2.069	3.842	-14,68	6.787	7,00	2.744	-7,08		
Friuli V. G.	0	0	16	21	196	320	553	-42,93	2.836	26,78	893	15,97		
Liguria	111	437	107	85	1.153	731	2.624	-12,12	5.362	0,54	1.588	-7,03		
Emilia Romagna	0	0	120	110	3.155	2.739	6.124	-0,34	15.760	3,26	3.407	6,77		
Toscana	0	0	124	138	1.575	2.776	4.613	-14,18	12.109	3,71	3.431	3,75		
Umbria	0	0	15	15	445	328	803	-14,39	504	-9,19	494	-1,79		
Marche	0	0	9	77	232	1.203	1.521	-5,29	2.241	-3,49	632	-8,01		
Lazio	207	477	364	276	5.491	1.684	8.499	-3,37	11.944	-9,63	3.990	3,05		
Abruzzo	3	32	39	59	401	728	1.262	-21,27	1.146	-20,86	701	-7,03		
Molise	0	0	0	8	40	59	107	-26,21	748	-4,59	135	8,87		
Campania	99	16	359	335	2.202	2.703	5.714	-0,54	8.596	-0,39	2.504	-0,44		
Puglia	12	11	42	184	675	1.949	2.873	-35,66	6.401	23,24	1.644	2,94		
Basilicata	0	3	0	7	55	73	138	81,58	399	-2,44	78	18,18		
Calabria	0	1	558	8	470	256	1.293	-4,36	622	-20,46	285	-15,18		
Sicilia	1.071	26	104	24	646	497	2.368	-20,16	8.478	5,74	1.778	-4,41		
Sardegna	0	4	8	20	166	477	675	16,78	862	12,98	422	8,76		
<b>Totale Italia</b>	<b>1.517</b>	<b>1.022</b>	<b>2.330</b>	<b>2.020</b>	<b>24.858</b>	<b>29.971</b>	<b>61.718</b>	<b>-5,55</b>	<b>158.720</b>	<b>3,09</b>	<b>35.336</b>	<b>7,99</b>		

N.B. - Per l'anno 2016 non sono pervenuti i dati relativi alle province di Savona per il periodo ottobre-dicembre e Caserta per i mesi di novembre e dicembre.  
Sono incompleti i dati per le province di Padova, Venezia, Trieste, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Taranto e Potenza.

(\*) - Presentate all'Ufficiale Giudiziario  
(\*\*) - Con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario

Fonte: Ministero dell'Interno, SISTAN (maggio 2017), Gli sfratti in Italia: Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Anno 2016

**GLI SFRATTI IN ITALIA:  
ANDAMENTO DELLE PROCEDURE DI RILASCIO DI IMMOBILI AD USO ABITATIVO  
Anno 2016**

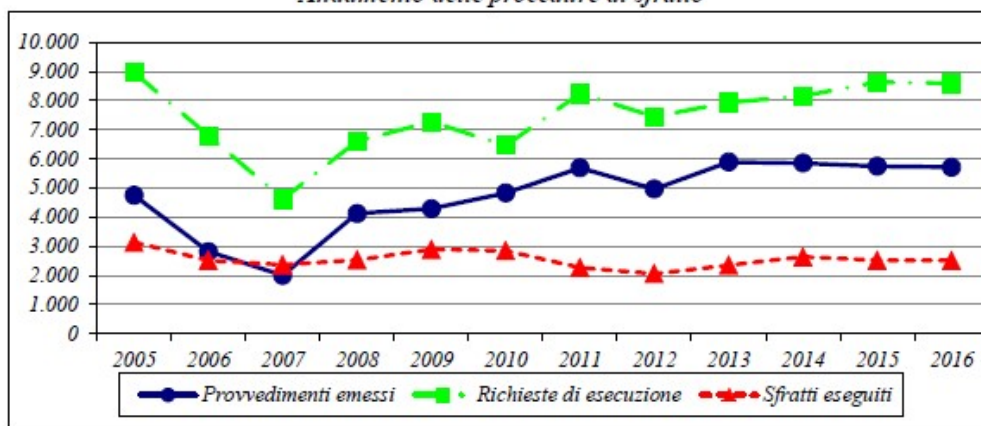
**CAMPANIA**

Tab. 17

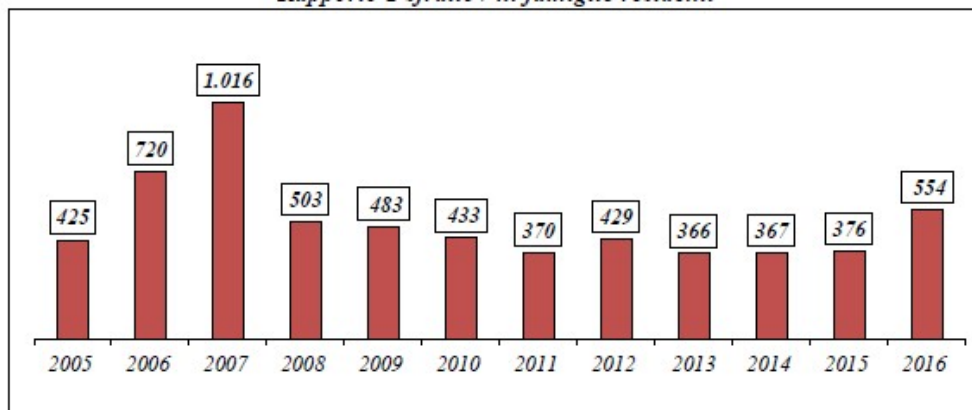
Anni	Provvedimenti di sfratto emessi				Richieste di esecuzione	Sfratti eseguiti
	Necessità locatore	Finita locazione	Morosità / Altra causa	Totale		
2005 (a)	201	1.382	3.161	4.744	8.963	3.130
2006 (a)	200	935	1.681	2.816	6.795	2.504
2007 (a)	97	580	1.318	1.995	4.614	2.366
2008 (a)	65	1.264	2.796	4.125	7.229	2.605
2009 (a)	162	1.231	2.896	4.289	7.267	2.885
2010 (a)	172	1.258	3.396	4.826	6.462	2.848
2011 (a)	23	1.390	4.277	5.690	8.239	2.263
2012 (a)	38	969	3.958	4.965	7.449	2.054
2013 (a)	77	1.086	4.730	5.893	7.934	2.348
2014 (a)	20	953	4.882	5.855	8.160	2.631
2015 (a)	53	783	4.909	5.745	8.630	2.515
2016 (a)	115	694	4.905	5.714	8.596	2.504

(a) - Dati incompleti

*Andamento delle procedure di sfratto*



*Rapporto 1 sfratto / n. famiglie residenti*



**GLI SFRATTI IN ITALIA:  
ANDAMENTO DELLE PROCEDURE DI RILASCIO DI IMMOBILI AD USO ABITATIVO  
Anno 2016**

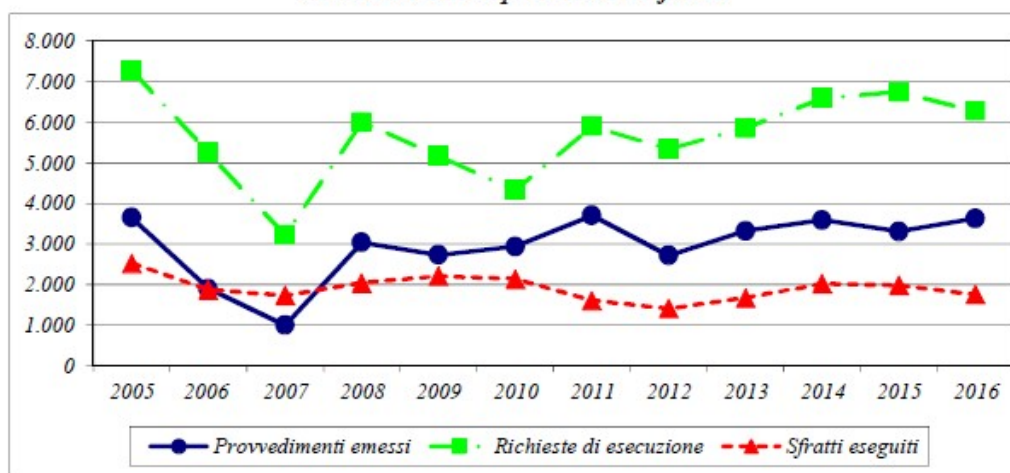
**NAPOLI**

Tab. 31

Anni	Provvedimenti di sfratto emessi				Richieste di esecuzione	Sfratti eseguiti
	Necessità locatore	Finita locazione	Morosità / Altra causa	Totale		
2005 (a)	76	1.028	2.543	3.647	7.276	2.515
2006 (a)	100	653	1.140	1.893	5.245	1.862
2007 (a)	57	353	584	994	3.218	1.724
2008 (a)	55	1.033	1.943	3.031	6.000	2.035
2009 (a)	28	770	1.924	2.722	5.161	2.206
2010 (a)	26	775	2.131	2.932	4.324	2.134
2011 (a)	11	873	2.812	3.696	5.900	1.598
2012 (a)	18	511	2.182	2.711	5.340	1.406
2013 (a)	61	575	2.684	3.320	5.849	1.667
2014 (a)	0	492	3.091	3.583	6.590	2.015
2015 (a)	31	365	2.907	3.303	6.743	1.980
2016 (a)	99	363	3.162	3.624	6.270	1.753

(a) - Dati incompleti

*Andamento delle procedure di sfratto*



*Rapporto 1 sfratto / n. famiglie residenti*

